

Introduzione/*Introduction*

STEFANIA FORTUNA, IVAN GAROFALO E AMNERIS ROSELLI

La tradizione latina di Galeno (129-216) è ricca ed imponente, pari al ruolo di primo piano che il medico greco ha avuto nella storia della medicina e della scienza in Occidente: si conoscono oltre cinquecento traduzioni che vanno dalla tarda antichità al Seicento, trasmesse in circa settecento manoscritti e in altrettante edizioni a stampa. La prima raccolta sistematica di questo materiale si deve a Hermann Diels che ha pubblicato nel 1905-7, per l'*Akademie der Wissenschaften* di Berlino, il catalogo dei manoscritti dei medici antichi, di cui Galeno occupa gran parte, tuttavia incompleto e impreciso per quanto riguarda i manoscritti latini. In seguito, Richard Jasper Durling ha lavorato ininterrottamente sulla tradizione latina di Galeno per tutta la vita, dagli anni Cinquanta fino alla sua morte, avvenuta nel 1999, pubblicando tra l'altro un censimento delle edizioni stampate dal 1473 al 1599 nel *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* del 1961, e due articoli di *addenda* e *corrigenda* al catalogo dei manoscritti del Diels in *Traditio*, l'uno nel 1967 e l'altro nel 1981. Nel complesso Durling ha studiato circa seicento manoscritti latini di Galeno su riproduzioni, in vista della compilazione di un volume nella serie del *Catalogus Translationum et Commentariorum*, che tuttavia non è giunta a compimento. Le sue descrizioni ed osservazioni sono state pubblicate solo in piccola parte da Stefania Fortuna ed Anna Maria Raia in *Traditio* 2006.

Con lo scopo preminente di rendere fruibile il lavoro inedito di Durling nella sua interezza, è nato il *Catalogo elettronico delle traduzioni latine di Galeno* per iniziativa di Stefania Fortuna, nell'ambito del progetto Prin 2008 sulla tradizione dei testi medici, coor-

dinato da Ivan Garofalo. Il catalogo si articola in schede di cinque tipi – opere, traduzioni, manoscritti, edizioni, traduttori – che sono tra loro connesse e che permettono ricerche multiple e sinottiche su tutta la tradizione latina di Galeno. Il programma è stato realizzato da *Signum*, il Centro informatico della Scuola Normale Superiore di Pisa. Fondamentale è stata la collaborazione di Michaelangiola Marchiaro, che si è occupata della schedatura dei manoscritti partendo dal materiale raccolto da Durling, ma con controlli diretti dei manoscritti conservati a Firenze e a Roma, o altrimenti sui cataloghi disponibili, e con aggiunta di nuove segnalazioni. Anna Maria Raia e Clara Provenziani hanno partecipato alla compilazione delle schede rispettivamente delle opere e delle edizioni. La schedatura delle opere, delle traduzioni e dei manoscritti è ormai piuttosto avanzata; le schede potranno essere in seguito aggiornate e incrementate.

Il catalogo è stato presentato in occasione del V Seminario internazionale sulla tradizione indiretta dei testi medici, dedicato alle traduzioni latine di Galeno, dalle fonti alla ricezione, e organizzato da Stefania Fortuna a conclusione del progetto Prin 2008 nella primavera del 2012 (31-maggio-1 giugno). Si tratta della continuazione di una serie d'incontri avviati nel 2002 da Ivan Garofalo e dal 2008 celebrati con cadenza annuale. I primi quattro seminari si sono svolti in Toscana, presso la Certosa di Pontignano, tra le splendide colline senesi ricoperte di ulivi e vigne. Il quinto si è trasferito a Sirolo, nelle Marche, all'Hotel Monteconero, un ex-convento camaldolese di origine medievale posto in cima al monte, a picco sul mare, e circondato da una fitta vegetazione di macchia mediterranea. Vi hanno preso parte studiosi italiani e stranieri che hanno indagato le traduzioni latine di Galeno in direzioni diverse e convergenti: storica, filologica, linguistica, paleografica, codicologica. I loro contributi rielaborati costituiscono il presente volume.

Sembra che pochi siano i testi autentici di Galeno tradotti in latino prima del Mille: soltanto del *De sectis* e dell'*Ad Glauconem* ci sono

pervenute traduzioni fatte nel V-VI sec. Circolavano allora piuttosto testi latini attribuiti a Galeno – ma anche ad altri autori, Ippocrate innanzi tutto – che sono entrati in momenti diversi nel *corpus* galenico per farne stabilmente parte, fino alle edizioni complete del Cinquecento, Seicento e oltre. Klaus-Dietrich Fischer esplora qui la letteratura medica presalernitana, e passa in rassegna la tradizione di alcuni testi latini pseudo-galenici, finora poco studiati, che riguardano farmaci con differenti caratteristiche e proprietà, febbri, urine, umori, fornendo anche l'edizione critica del prologo del *De succedaneis*. Arsenio Ferraces Rodríguez si occupa invece del *Liber Athenagorae de urinis*, che è in gran parte una traduzione – forse fatta nel V-VI sec. – del *De urinis* (XIX 574-601 K), un testo pseudo-galenico stampato per la prima volta da René Chartier nella sua edizione seicentesca greco-latina di Galeno: ne esamina la tradizione, le fonti, la lingua, lo stile, e ne pubblica la prima edizione critica.

A partire dall'XI sec. le opere di Galeno sono state progressivamente tradotte dall'arabo in latino. Costantino Africano (m. 1093), un monaco dell'abbazia di Montecassino e in contatto con i maestri di medicina della Scuola salernitana, è autore almeno delle traduzioni del commento agli *Aforismi* di Ippocrate e della versione abbreviata del *De methodo medendi*. Nel secolo successivo il numero delle opere di Galeno tradotte dall'arabo in latino si accresce notevolmente per il grande contributo di Gerardo da Cremona (1114-1187), attivo a Toledo, che è traduttore di molti testi filosofici, medici e scientifici di autori greci e arabi, compresi l'*Almagesto* di Tolomeo e il *Canone* di Avicenna. Tra i traduttori di Galeno dall'arabo del XIII e anche del XIV sec., si segnala Marco da Toledo, un allievo di Gerardo da Cremona attivo intorno al 1200, che traduce il *De motibus dubiis* e il *De pulsuum usu*. Queste traduzioni latine dall'arabo, fatte tra XI e XIII sec., entrano nell'insegnamento universitario e in gran parte lo dominano fino alla fine del Quattrocento.

In vista dell'edizione del *Prognostico* per la *Collection des Universités de France*, Jacques Jouanna e Caroline Magdelaine indagano la tradizione e il testo di quattro traduzioni latine del trattato ippocratico: due dal greco della tarda antichità, e due medievali dall'arabo, l'una attribuita a Costantino Africano, l'altra a Gerardo da Cremona. Soltanto quest'ultima è accompagnata dal commento di Galeno, ma entrambe le traduzioni medievali dipendono dalla tradizione galenica attraverso l'arabo di Hunain ibn Ishaq, il grande traduttore di Galeno attivo a Bagdad nel IX sec. Jouanna e Magdelaine segnalano e studiano inoltre una traduzione dal greco del commento di Galeno al *Prognostico* conservata in un solo manoscritto miniato, Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII D 25 del 1380. Rigidamente letterale, questa traduzione si rivela un testimone importante per il testo di Galeno, indipendente dai manoscritti greci conservati.

La prima traduzione latina medievale di Galeno dal greco che si conosca è quella anonima dell'*Ars medica*, forse fatta nello stesso ambiente di Costantino Africano. Questa traduzione, di certo, proviene dall'Italia meridionale ed è precedente alla metà del XII sec., quando Burgundio da Pisa (m. 1193) la completa aggiungendovi il catalogo finale su richiesta di Bartolomeo, maestro di medicina della Scuola salernitana. Burgundio è avvocato, giudice, diplomatico che vive tra Pisa e Costantinopoli, ed è soprattutto traduttore di testi medici, filosofici e patristici. A Costantinopoli Burgundio entra in possesso dei manoscritti greci – per lo più vergati dallo scriba Ioannikios e dai suoi collaboratori nella prima metà del XII sec. – che legge, annota e in parte traduce. Di Galeno produce circa venti traduzioni, più o meno complete, che sembrano rispondere ad un programma preciso, quello di rendere disponibile in latino le opere del *Canone alessandrino*, cioè le opere di Galeno che erano oggetto d'insegnamento dei maestri di medicina ad Alessandria nel VI-VII sec. Burgundio deve aver conosciuto il *Canone alessandrino*, tramandato dagli autori arabi, attraverso i maestri della Scuola salernitana. Sembra che con gli

interessi dei maestri della Scuola salernitana si spiegano anche due traduzioni di Burgundio, le sole che riguardano opere di Galeno assenti nel *Canone alessandrino*: il commento agli *Aforismi* I-IV 59 e quello al *De victus ratione in morbis acutis* IV. Entrambi questi testi ippocratici commentati da Galeno facevano parte dell'*Articella*, il famoso manuale di medicina che si forma nella Scuola salernitana del XII sec., e che nel tempo si arricchisce e si diffonde in tutte le facoltà di medicina d'Europa.

A Burgundio sono dedicati quattro articoli. Paola Degni riprende la questione delle mani dei collaboratori di Ioannikios, le cosiddette mani greche <B> e <C> che hanno completato o annotato nei margini i manoscritti di Ioannikios, e che in studi recenti si è proposto di attribuire a Burgundio. Paola Degni lo esclude sostenendo che la mano <B> è vicina a Burgundio, senza però identificarsi con la sua, mentre la mano <C> è posteriore a Burgundio e non è presente nel manoscritto greco della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Chis. R. IV. 13*, probabilmente utilizzato da Burgundio per la sua traduzione del *De natura hominis* di Nemesio. Nicoletta Palmieri si occupa della traduzione di Burgundio del *De sectis*, che si interrompe bruscamente – forse per la perdita di alcuni fogli del manoscritto che la conservava – e che è stata completata circa un secolo dopo da Pietro d'Abano (ca. 1257-1216), medico, filosofo e traduttore dal greco, di cui sono conservate sei traduzioni di operette brevi di Galeno, oltre al completamento di un'altra traduzione di Burgundio, quella del *De methodo medendi* VII-XIV. In vista dell'edizione critica che sta preparando, Nicoletta Palmieri studia le fonti greche di Burgundio e di Pietro e il loro rapporto con la precedente traduzione del VI sec., pubblicata dalla stessa Palmieri nel 1989.

Una sorte simile è toccata anche al commento di Galeno agli *Aforismi*: la traduzione della prima parte, fino a IV 59, fatta da Burgundio su un manoscritto greco che è andato perduto, è stata in seguito completata da Niccolò da Reggio, il prolifico traduttore di Galeno dal

greco attivo alla corte angioina di Napoli nella prima metà del XIV sec. Lo testimonia il *Vind. lat.* 2328, uno dei cinque manoscritti che conservano questa traduzione, e lo conferma Anna Maria Urso attraverso uno studio dello stile sia di Burgundio sia di Niccolò. Sulla base dello stile, inoltre, Anna Maria Urso cerca di definire meglio la cronologia delle traduzioni di Burgundio, in particolare quelle di Galeno, di cui soltanto due sono datate: il *De sanitate tuenda* al 1178-79 e il *De sectis* al 1184-85. La traduzione del commento agli *Aforismi* sembra precedente al *De sanitate tuenda* e vicina al *De locis affectis* o immediatamente successiva. Sempre attraverso uno studio dello stile e dell'uso diffuso e peculiare delle glosse, Beate Gundert attribuisce a Burgundio la traduzione latina dal greco del *De symptomatum differentiis* e delle altre opere di Galeno che compongono la raccolta sulle malattie e sui sintomi (*De morborum differentiis*, *De morborum causis* e *De symptomatum causis*), tramandata anonima nei quattro manoscritti che la conservano. Questa sembra collocarsi cronologicamente tra le traduzioni di Burgundio del *De fide orthodoxa* di Giovanni Damasceno del 1153-54 e del *De locis affectis* di Galeno.

La letteratura latina pseudo-galenica, molto ricca nel periodo presalernitano, si accresce in seguito, come dimostra il caso del *De spermate*. Si tratta di un testo pseudo-galenico costituito da due parti – l'una embriologica e l'altra astrologica – che ha avuto grande fortuna: entrato presto a far parte del *corpus* galenico, compare prima nei manoscritti universitari dal XIII al XV sec., poi nelle edizioni di Galeno, fino a quella seicentesca di René Chartier. Outi Merisalo ne ricostruisce la genesi tra l'Inghilterra e il Sud della Francia a metà del XII sec., l'evoluzione in Baviera alla fine del XII sec., quindi l'ampliamento e la diffusione nelle università europee, Padova compresa, nel XIII e XIV sec., attraverso un esame filologico e codicologico dei numerosi manoscritti che conservano questo testo in versioni di diversa estensione.

Nella prima metà del XIV sec., a Napoli, Niccolò da Reggio traduce dal greco oltre sessanta opere di Galeno, molte delle quali non avevano avuto precedenti traduzioni dall'arabo, secondo la tecnica letterale che era stata di Burgundio e di Pietro d'Abano, *verbum de verbo*. Le traduzioni di Niccolò sono di grande valore filologico, perché spesso dipendono da manoscritti greci perduti, indipendenti da quelli conservati. Niccolò aveva avuto accesso a fonti provenienti sia dall'Italia del Sud sia da Costantinopoli, come nel caso del manoscritto greco utilizzato per la traduzione del *De compositione medicamentorum secundum locos*. Nella lettera di dedica racconta che questo era stato inviato dall'imperatore Andronico III a Roberto d'Angiò, re di Napoli, *pro quodam speciali munere vestre serenitati*. Le traduzioni di Niccolò hanno avuto in genere scarsa fortuna, perché non sono state adottate nell'insegnamento universitario del tempo, in cui erano piuttosto diffuse le precedenti traduzioni latine, soprattutto dall'arabo; tuttavia sono state stampate in gran numero nelle prime edizioni di Galeno, quelle di Diomede Bonardo del 1490 e di Girolamo Suriano del 1502, e in seguito ristampate, almeno fino al 1528, ma anche oltre.

Vivian Nutton ricostruisce la figura di Niccolò, medico, professore di medicina nello studio di Napoli, in contatto con diversi colleghi a cui dedica alcune sue traduzioni – Giacomo Pipino di Brindisi, Giovanni della Penna, Marcoleoni da Mantova – e soprattutto traduttore di testi medici alla corte di Roberto d'Angiò, il re che promuove le arti, la filosofia e la scienza, ed è attento alla cultura greca sia per equilibri interni al regno sia esterni. Nutton fornisce inoltre una sintesi sulle traduzioni di Niccolò: le loro fonti, la lingua e la fortuna. Alle traduzioni di Niccolò sono dedicati diversi contributi. Stéphane Berlier esamina quella del *De usu partium*, la grande opera di Galeno di anatomia e fisiologia in diciassette libri, che era conosciuta attraverso una versione abbreviata dei primi dodici libri tradotta dall'arabo, con il titolo *De juvamentis membrorum*. La traduzione di

Niccolò è conservata soltanto in tre manoscritti; ma stampata per la prima volta nell'edizione di Girolamo Suriano del 1502, non è mai sostituita nel corso del Cinquecento e continua ad essere ristampata fino all'edizione ottocentesca del Kühn, seppure con revisioni profonde del testo. Questa traduzione si rivela preziosa per l'editore del testo greco, perché è vicina ai migliori manoscritti greci conservati, tra cui l'*Urb. gr.* 69 del X sec., e in alcuni passi superiore. Anche la traduzione di Niccolò della *Theriaca ad Pisonem* è utile per il testo greco. Lo dimostra Véronique Boudon-Millot che sta preparando l'edizione per la *Collection des Universités de France*, e che nel suo contributo presenta la tradizione greca e latina dell'opera di Galeno sul farmaco capace di curare tutte le malattie, e ne ricostruisce i rapporti anche attraverso la discussione di numerosi passi. La traduzione di Niccolò – una delle due versioni tramandate entrambe incomplete dai manoscritti, quella definita lunga e contenuta nel *Malat.* S.XXVII.4 del XIV sec. – è indipendente dai manoscritti greci conservati e potrebbe essere stata fatta su molteplici fonti.

Poche traduzioni latine di Niccolò hanno avuto un'edizione critica e principalmente quelle che riguardano opere di Galeno andate perdute in greco. Questo è anche il caso della traduzione di Niccolò del *De motibus dubiis*, pubblicata da Vivian Nutton nel 2011, insieme con la precedente di Marco da Toledo, ben più diffusa tra XIV e XV sec. e dipendente dalla traduzione araba di Hunain ibn Ishaq, pubblicata anche questa nello stesso volume a cura di Gerrit Bos. Ivan Garofalo, esperto di filologia greca, latina ed araba, offre nel suo articolo contributi testuali a tutte e tre le traduzioni, mettendole a confronto e ricostruendo il greco che Hunain e Niccolò leggevano. Le traduzioni latine medievali, sia dall'arabo sia dal greco, a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento ricevono dure critiche da parte di un gruppo di medici che si propone di ritornare ai testi originali greci, senza mediazioni, e di renderli disponibili in un latino che prenda a modello quello classico. Tra le prime traduzioni umanisti-



che di Galeno compare quella del commento agli *Aforismi*, pubblicata presso Antonio Miscomini a Firenze il 16 ottobre 1494 da Lorenzo Lorenzi (1459/60-1502), un medico fiorentino legato alla corte dei Medici, professore a Pisa, a Firenze e a Prato. Augusto Campana ha smascherato anni fa un plagio che Lorenzi aveva commesso ai danni di Angelo Poliziano riguardo alle collazioni al *De re coquinaria* di Apicio. In seguito i sospetti di plagio hanno coinvolto anche la traduzione del commento di Galeno agli *Aforismi*, pubblicata da Lorenzi pochi giorni dopo la morte di Poliziano, avvenuta il 29 settembre 1494. Questa traduzione è opera di Lorenzi o piuttosto Lorenzi si è impossessato della traduzione che Poliziano – sappiamo – stava preparando da tempo e l'ha stampato a suo nome? Christina Savino affronta la questione e confrontando lo stile di traduzione di Lorenzi e quello di Poliziano la risolve a favore di Lorenzi: la traduzione del commento agli *Aforismi* è stata fatta da Lorenzi negli stessi anni di quella del commento di Galeno al *Prognostico*, non datata. Christina Savino ricostruisce inoltre l'originale utilizzato da Lorenzi: si tratta di un manoscritto greco perduto, vicino ad un gruppo di codici fiorentini recenti che fanno capo al *Laur. plut.* 74, 8, vergato a Firenze da Cesare Stratego nel 1492.

Le prime traduzioni umanistiche dipendono in genere da manoscritti greci recenti, che erano faticosamente ricercati, appositamente commissionati e gelosamente custoditi, come nel caso di quelli che formavano la ricca biblioteca di Niccolò Leoniceo (1428-1524) – professore a Ferrara e autore di undici traduzioni di Galeno – conservata in gran parte presso la Bibliothèque Nationale di Parigi. Ma nel 1525 è finalmente pubblicata a Venezia la prima edizione greca di Galeno dagli eredi di Aldo Manuzio che l'aveva progettata, e subito diventa il testo di riferimento, nonostante le dure critiche che riceve. Erasmo da Rotterdam (1467-1536) è il primo a criticare la nuova edizione greca, ma anche tra i primi ad utilizzarla per le sue traduzioni di tre operette filosofiche di Galeno pubblicate nel 1526. I traduttori e le traduzioni

di Galeno si moltiplicano ovunque almeno per un trentennio, e rapidamente, già all'inizio degli anni Quaranta, tutto il *corpus* galenico è disponibile nel latino umanistico. I manoscritti greci continuano ad essere ricercati ed indagati nella speranza – che nel tempo diventa più tenue – di scovare testi inediti di Galeno, ma anche con lo scopo – che è perseguito – di rivedere le traduzioni e di rendere più corrette e pregevoli le edizioni latine, come quelle curate da Agostino Gadaldini (1515-75) e stampate dai Giunta a Venezia dal 1541 al 1565.

L'articolo di Caroline Petit è dedicato alle diverse traduzioni latine dell'opera di Galeno sui semplici, il *De simplicium medicamentorum facultatibus*, alle loro fonti, al loro valore per il testo greco e al loro impatto nella storia della farmacologia: la traduzione dall'arabo dei libri V/VI attribuita a Gerardo da Cremona; quella dal greco di Niccolò da Reggio conservata per intero in un solo ms., l'*Urb. lat.* 248, ma più diffusa nei libri VI/VII-XI ad integrazione della traduzione di Gerardo, e in questo modo, nei libri VII-XI, stampata nelle edizioni latine di Galeno dal 1490 al 1528; infine la traduzione di Gaudano (m. 1529/30) fatta sul testo greco dell'edizione Aldina del 1525 e stampata per la prima volta nel 1530, in seguito rivista e corretta anche sulla base di manoscritti greci, ma mai sostituita. La traduzione di Gerardo e quella di Gaudano sono state entrambe importanti per la fortuna latina del testo di Galeno, seppure in momenti e modi diversi, ma soltanto la traduzione di Niccolò risulta utile per la costituzione del testo greco, come Caroline Petit dimostra anche attraverso uno *specimen* di edizione. Della biografia di Theodorus Gerardus, un oscuro medico di Ghent, conosciuto come Gaudanus, e delle sue traduzioni di due opere brevi di Galeno, il *De curandi ratione per venae sectionem* e il *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione*, si occupa Irene Calà nel suo contributo: la prima, molto più fortunata della seconda, è stata stampata in tutte le edizioni complete di Galeno fino a quella di René Chartier nel Seicento, anche con revisioni basate su manoscritti greci.

Concetta Pennuto studia le traduzioni latine del *De uteri dissectione* di Galeno e la loro fortuna: quella medievale di Niccolò da Reggio, e le traduzioni umanistiche di Giovanni Bernardo Feliciano (1490-1552), di Guinther d'Andernach (1505-1574) e di Janus Cornarius (1500-1558). Mette a confronto il loro testo in tutte le edizioni e le revisioni che hanno ricevuto nelle edizioni di Galeno, fino a quella di René Chartier. Il *De uteri dissectione* è tra le opere di Galeno che Andrea Vesalio critica nel *De humani corporis fabrica*, pubblicato nel 1543, perché effettivamente contiene la descrizione dell'utero di una vacca e non di una donna. Dopo Vesalio Galeno non è più un'autorità assoluta in anatomia, ma resta la sua influenza sulla terminologia anatomica moderna. Concetta Pennuto segnala infatti che la traduzione di Guinther del *De uteri dissectione*, stampata soltanto nel 1536, è tuttavia utilizzata da Charles Estienne nella sua opera *De dissectione partium corporis humani* del 1545 – quest'ultima tradotta in francese nel 1546 – e segna quindi il lessico anatomico-ginecologico moderno.

La storia delle traduzioni di Galeno non finisce qui. Il prossimo Seminario sulla tradizione dei testi medici, il VI della serie, che sarà organizzato da Nicoletta Palmieri e che si svolgerà in Francia, a Reims, è ancora dedicato alle traduzioni dei testi medici, Galeno compreso.

